

Il papa rende omaggio agli “harraga”

di Nacéra Benali

in “www.elwatan.com” (Algeria) del 9 luglio 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

Chi meglio di papa Francesco, discendente di emigrati italiani che, secoli fa, hanno miracolosamente raggiunto la terra d'America, portando con sé il sogno di una vita migliore per sé e per le loro famiglie, poteva comprendere e far suo il dolore e la sofferenza profondi di tutti quegli esseri che, al prezzo di mille sacrifici, spinti da una disperazione estrema, si sono gettati in una traversata pericolosa. Il sovrano pontefice argentino, celebrando ieri una preghiera solenne in memoria di coloro che non hanno mai raggiunto l'isola siciliana, ha conferito un carattere sacro al dramma degli harraga* del mondo intero, ma soprattutto a quelli provenienti dall'Africa, dall'Asia o dall'Europa (albanesi, turchi, curdi...), diretti verso le coste italiane.

Morti, disidratati sulle imbarcazioni di fortuna che li trasportavano verso il “paradiso europeo” o periti per annegamento, i loro corpi giacciono in fondo al mare Mediterraneo. I cadaveri, ripescati dai guardacoste o imprigionati nelle reti dei pescatori, restano a volte per anni in una cella frigorifera dell'obitorio, prima che una stele anonima con soltanto la data del decesso sia posta su una tomba nuda nel cimitero della località marittima.

Unendosi al dolore delle loro famiglie, il papa ha suscitato una forte emozione quando ha lanciato una corona di fiori nelle acque del Mediterraneo, in omaggio a quelle migliaia di scomparsi, che si stimano a circa 18 000. L'organizzazione del viaggio papale è stata volutamente sobria, dignitosa e contrassegnata da una sincera compassione. Venuto da Roma per toccare la terra di Lampedusa (che significa faro o roccia, secondo gli storici), Francesco ha invitato gli italiani a superare i pregiudizi verso gli stranieri e a far in modo che “il loro incontro con il nostro mondo non si trasformi in schiavitù e in umiliazioni”.

Il capo del Vaticano, nel discorso pronunciato ieri a Lampedusa, ha accusato i potenti del mondo di essere “responsabili” del dramma dell'immigrazione illegale. Scegliendo questo luogo simbolico dell'Italia per la sua prima visita ufficiale nella penisola, Francesco ha commosso gli italiani e gli altri. Gli abitanti di Lampedusa, in particolare, che si sono spesso sentiti abbandonati dal resto dell'Italia e dell'Europa, lasciati soli di fronte al dramma degli sbarchi quotidiani di migliaia di rifugiati venuti da lontano alla ricerca della terra promessa, si sono visti riconoscere il loro ruolo cruciale dal sovrano pontefice.

Perché anche loro si sentono vittime di quel fenomeno che dissuade i turisti e lascia gli autoctoni amareggiati, perché incapaci di soccorrere tutte queste ondate di disperazione che si abbattano regolarmente sulla loro terra. A conclusione di questa storica giornata, il papa ha impartito la sua benedizione a tutti i presenti, rendendo un omaggio caloroso ai lampedusani, definendoli “un esempio d'amore, di carità e di accoglienza”, e ha pregato affinché “Lampedusa sia un faro sul mondo”, che deve ispirarsi ad essa per “avere il coraggio di accogliere coloro che cercano una vita migliore”, come quei 176 immigrati, sbarcati ieri sull'isola, provenienti in maggioranza dal Mali.

**Un harraga è un migrante clandestino che si imbarca dall'Africa del Nord, dalla Mauritania, dal Senegal su imbarcazioni di fortuna per raggiungere le coste spagnole o italiane o maltesi.*

El Watan è un giornale indipendente di lingua francese in Algeria.